



I dati degli organici del personale docente ed Ata che lavorerà nelle nostre scuole nell'anno scolastico 21/22 confermano ancora una volta lo stacco dalla realtà di chi governa i processi decisionali della scuola statale italiana.

Decidere, scientemente, di mantenere pressoché inalterati gli organici scolastici denota un distanziamento dalla realtà quotidiana, dalle reali necessità della scuola, che ha bisogno di essere valorizzata e tutelata, non continuamente mortificata e depauperata.

Già da un ventennio la politica dei vari governi succedutisi ha praticato un effettivo smantellamento della scuola pubblica con leggi che hanno bloccato i rinnovi contrattuali e le assunzioni in ruolo, si è assistito e si assiste ad una deriva aziendalistica e privatizzante e si è fomentata una visione populistica in cui il personale della scuola, come quello di altri comparti del pubblico impiego, è visto più come un peso piuttosto che una risorsa per il paese.

Con la pandemia il governo ed il paese dovrebbero aver compreso l'importanza strategica della scuola statale, reale motore di sviluppo delle comunità ed attore principale per la formazione delle future generazioni.

Peccato, però, che i proclami di ravvedimento del governo, gli impegni e le buone intenzioni sbandierate per rilanciare la scuola si scontrino con la dura realtà: il governo predica bene ma razzola assolutamente male, l'ultimo, in ordine cronologico, esempio lampante è proprio la questione organici. Invece di far fronte alla pandemia e dare risposte ad un precariato vergognoso si confermano, seraficamente, gli organici degli anni scorsi, senza lacuna logica basata sulle condizioni di reale necessità. Viene da chiedersi: ma in quale paese vive il ministero dell'istruzione? Il quale, invece, di sprecare risorse economiche pubbliche per voler tenere aperte le scuole d'estate dovrebbe investire le risorse per risolvere definitivamente i problemi della scuola italiana: mettere in sicurezza le scuole, eliminare le classi pollaio, reclutare ed assumere la marea di precari (docenti ed Ata) che lavorano quotidianamente da anni nelle scuole, rinnovare il contratto nazionale

di lavoro, dando un giusto e forte riconoscimento a stipendi fra i più bassi d'Europa ed i più bassi rispetto agli altri comparti del settore pubblico.

La Uil Scuola Ravenna evidenzia come nei vari documenti programmatici, evidentemente al solo scopo di narrazione favolistica e di slogan per le masse, si affermi la volontà di preservare le scuole di prossimità e quindi le scuole dei piccoli centri, delle piccole frazioni, da preservare come un bene sociale e formativo. Purtroppo, però, andando avanti con la attuale politica di tagli o di piccolo cabotaggio molti plessi situati nelle frazioni potrebbero chiudere o ridursi drasticamente, a nocumento della socialità di prossimità tanto decantata nella teoria e mal praticata nella pratica.

Altro rischio che si corre con tali riduzioni o meglio, mancati investimenti nel personale della scuola, a partire dagli organici, è che si creino problemi occupazionali, con la necessità di ricollocare personale docente ed Ata in altre scuole.

La Uil Scuola Ravenna ritiene invece fondamentale preservare, tutelare e mantenere tutte le scuole ed i relativi plessi della nostra provincia in piena efficienza, a garanzia di un diritto all'istruzione reale, compiuto e diffuso per le studentesse, gli studenti e le loro famiglie, garantendo ed incrementando, nel contempo, i livelli occupazionali del personale.

Altra criticità presente nella informativa regionale sugli organici è la presenza limitata degli assistenti tecnici, solo 6, per i nostri 28 istituti comprensivi della provincia quando invece in qualsiasi documento di rilancio della scuola statale si proclama la volontà del ministero di inserire tale profilo allo scopo di informatizzare anche ordini e gradi di istruzione sino ad oggi privi di tali professionalità.

Ravenna, 19/05/21

Il Segretario Generale Uil Scuola Ravenna

Fabio Tommasoni